

IL DOSSIER

L' 11 marzo di Madrid

UNA STRAGE SENZA PERCHÉ

Madrid, stazione di Atocha. Cinque anni fa la Spagna si scopri indifesa: 191 morti, quasi tremila feriti. I fondamentalisti islamici colpirono quattro convogli. L'attentato fece cadere Aznar. I colpevoli sono in carcere. Ma, nell'anniversario, poche cerimonie e molte domande senza risposta



La stazione dell'attentato

CLAUDIA CUCCHIARATO

inchieste@unita.it

La cifra è tonda: 5. E poi, per la seconda volta, le ridotte e silenziose cerimonie commemorative si svolgono in un clima di certezza giuridica. Il 31 ottobre del 2007 la Audiencia Nacional ha concluso il processo contro le persone che hanno ideato, organizzato e portato a termine uno degli attentati più sanguinari che si siano abbattuti su una società europea. Oggi, mercoledì 11 marzo 2009, si compiono cinque anni dal giorno in cui la Spagna si scopri indifesa e debole davanti all'efficienza della guerra globale del terrore. La reazione agli attentati perpetrati da fondamentalisti islamici in quattro convogli ferroviari alle porte di Madrid è stata immediata e incredibilmente efficace. Stanca delle menzogne che l'allora presidente del Governo, José Maria Aznar, ripeteva ai mezzi di comunicazione nell'intento sempre più disperato di attribuire la responsabilità del massacro all'Eta, la popolazione spagnola ha punito il premier con la convocazione via sms di centinaia di manifestazioni in tutto il territorio nazionale. E alle urne, solo tre giorni dopo, consegnando le chiavi del Paese a un quasi sconosciuto José Luís Rodríguez Zapatero.

Sono passati cinque anni da quel tragico giorno e la società spagnola ancora non ha elaborato il lutto. 191 morti, 2.867 feriti, una stazione e una nazione quasi distrutta e molto, molto dolore. Per gli attentati del 11-M sono state condannate 18 persone, due di loro a più di 40.000 anni di carcere. Gli accusati, che all'inizio delle inchieste erano 28, sono per la maggior parte musulmani. Ma in carcere ci sono anche quattro spagnoli. Tra questi, José Emilio Suárez Trashorras, condanna-